



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 1 settembre 2014

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

In Campania ancora sbarchi, ma sale l'allarme accoglienza. La Regione in campo

Immigrati, l'ira di Nappi: il Veneto collabori

Maria Chiara Aulizio

Questa mattina nel porto di Salerno arriveranno altri mille migranti, 323 quelli giunti sabato a Napoli. Un flusso che le strutture di accoglienza della Campania non riescono più a sostenere. Mentre il Veneto continua a

chiudere le porte scatenando l'ira della Regione. «Le regole vanno rispettate, ognuno deve fare la sua parte. Altrimenti dovranno scattare severe sanzioni». Severino Nappi, assessore con delega all'Immigrazione, non sente ragioni e invita il governo a prendere seri provve-

dimenti nei confronti di chi, sulla questione migranti, pensa di regolarli in maniera diversa rispetto a quello che è stato stabilito nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum. > **A pag. 22**



L'emergenza

«Immigrati, il Veneto non può tirarsi indietro»

L'assessore Nappi: sanzioni a chi non rispetta le regole

Maria Chiara Aulizio

«Le regole vanno rispettate, ognuno deve fare la sua parte. Altrimenti dovranno scattare severe sanzioni». Severino Nappi, assessore regionale al Lavoro con delega all'Immigrazione, non sente ragioni e invita il Governo a prendere seri provvedimenti nei confronti di chi, sulla questione migranti, pensa di regularsi in maniera diversa rispetto a quello che è stato stabilito nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum. Nel mirino la regione Veneto che, allo stato, si rifiuta di accogliere gli stranieri adducendo una serie di ragioni molto poco condivi-

sibili. Al Viminale stanno già preparando una trasferta verso il Nord nel tentativo di superare il muro del no alzato da alcuni governatori, in particolare quello del Veneto. «Tutto questo non è accettabile - prosegue l'assessore Nappi - la Campania, esattamente come il Veneto, non è terra di sbarco. Non si capisce per quale ragione noi dobbiamo farci carico degli immigrati che ci vengono assegnati e loro no. Anzi, se vogliamo dirla tutta, la nostra regione sta dando prova di grande solidarietà e capacità organizzativa. In ogni caso loro non possono tirarsi indietro. Altrimenti dovranno essere sanzionati così co-

me è accaduto a noi in caso di comportamenti inadempienti».

Intanto, questa mattina, nel porto commerciale di Salerno, sbarcheranno altri mille migranti

salvati nel canale di Sicilia. Arriveranno a bordo della nave Fasan della Marina Militare. Il quarto sbarco nel giro di poco meno di due mesi, una situazione già insostenibile, ancor

di più dopo l'arrivo delle fregate Etna e San Giusto il primo luglio, il 5 agosto e il 18.

A Napoli, sabato, ne erano arrivati più di trecento provenienti da Senegal, Siria, Sudan, Mali, Nigeria, Libia, Nuova Guinea e Bangladesh. Tra loro ventinove bambini senza genitori e tre donne in gravidanza. «Anche questa ennesima emergenza è stata affrontata al meglio - prosegue Nappi - ma natural-

mente non basta. Dobbiamo lavorare per capire come possiamo organizzare l'accoglienza in maniera ancora più soddisfacente». L'assessore parla di «gestione del transito», un meccanismo da perfezionare d'intesa con la Prefettura, con l'obiettivo di creare un'organizzazione pronta a ricevere i migranti nel rispetto e tutela della dignità della persona. Severino Nappi concentra la sua attenzione sulle strutture di accoglienza che - dice - do-

vrebbero essere identificate e gestite con logiche e regole ad hoc: «In questo modo si riuscirebbe anche a mettere un po' d'ordine tra chi, e dove, deve occuparsi dell'ospitalità. Bisognerebbe scegliere dei luoghi fissi e adibirli al transito degli immigrati che arrivano nella nostra regione».

Tutti sistemati, intanto, gli oltre trecento giunti

a Napoli lo scorso sabato. La Prefettura ha fatto sapere che un centinaio ha trovato alloggio in alcune comunità in provincia di Napoli, un gruppo più consistente a Teggiano Policastro, in provincia di Salerno, dove la rete Caritas continua a sostenere l'accoglienza degli immigrati provenienti dal continente africano e asiatico. Il resto è stato distribuito in alcune case di accoglienza di Avellino, Caserta e Benevento mentre le mamme con i bambini sono state prese in cura dalla Croce Rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova ondata, sbarcano in mille a Salerno De Luca: "Non possiamo più accoglierli"

STELLA CERVASIO

È PRONTO il piano di accoglienza per i 1044 migranti che stamattina alle 8 sbarcheranno a Salerno a bordo della fregata Fasan della Marina militare. Fra questi, che rischiano il naufragio nel Canale di Sicilia, un centinaio di minorenni e due donne incinte ma niente problemi sanitari, al massimo qualche caso di scabbia. In prefettura si è insediata, presieduta dal prefetto Gerarda Maria Pantalone, l'unità di crisi. Il Viminale si occuperà dello smistamento dal molo Mario del porto commerciale. Saranno solo 140 a restare nella regione, 35 dei quali nel Salernitano. I pullman porteranno gli altri in Liguria, Piemonte, Lazio, Toscana, Veneto, Umbria, Friuli, Basilicata e Abruzzo. Con questo, Salerno è al quinto sbarco dal 1 luglio, dopo il 19 luglio e il 5 e il 18 agosto. Sul nuovo arrivo il sindaco della città Vincenzo De Luca si è espresso sul profilo Facebook dichiarando finiti i soldi e l'ospita-

lità: «Quando le persone fuggono dalle guerre e dalle violenze, abbiamo il dovere elementare della solidarietà e dell'accoglienza», scrive De Luca. «Esiste però un punto limite oltre il quale non saremo più in grado - per ragioni oggettive - di aiutare nessuno: i centri di accoglienza sono saturi e non c'è più neanche un euro per pagare il personale. Lo abbiamo segnalato al ministero dell'Interno: non è più tollerabile che scarichi un problema di tali dimensioni sui comuni e sugli enti locali. La mia idea - sottolinea il sindaco Pd - è che avremmo dovuto lavorare per creare strutture di accoglienza nel Nord Africa gestite e protette dalle Nazioni Unite. A questa tragedia si aggiunge il più ampio problema della presenza di extracomunitari e della sicurezza nelle aree urbane: chi pensa di stare in Italia per delinquere deve essere espulso».

I primi a replicare a De Luca sono i responsabili della Comunità di Sant'Egidio: «Bisogna in-

nanzitutto capire che, vogliamo o non vogliamo, i migranti arrivano - osserva il portavoce Antonio Mattone - non possiamo decidere se accoglierli o no. Si tratta di persone che scappano dalla guerra, da situazioni di tremenda povertà. In Sicilia ho conosciuto minori non accompagnati della Libia che raccontavano situazioni indescrivibili di bambini con le pistole. Mi pare irrealistica l'idea dei centri di accoglienza in quei territori. In Campania ci sono stati 5-6 sbarchi, in Sicilia ne ho visti 7 in sei settimane. Pozzallo è veramente un piccolo porto. Eppure il sindaco di quel paese diceva: "Immaginate la sofferenza di una madre che dice ai propri figli di andare, e li fa partire". Di fronte a questo - prosegue Antonio Mattone - non possiamo innalzare la fortezza dell'Europa o dell'Italia, si tratta quindi di creare sinergie per risolvere l'accoglienza, che tra l'altro vede sempre una redistribuzione nel resto della penisola. È cambiato lo scenario del-

le guerre e se di fronte a questo non ci si rende conto che sono richieste risposte complesse, non sarà la demagogia ad aiutarci. Ci vuole senso di responsabilità».

Un falso problema, quello della sicurezza, secondo la Comunità di Sant'Egidio e anche secondo Antonio Esposito, ricercatore di Bioetica all'Università Orientale che studia i fenomeni dell'emigrazione: «La proposta di espellere i migranti che pensano di delinquere - osserva Esposito - dovrebbe essere completata dalla definizione di un concorso per chiaroveggenti da assumere nei corpi di polizia. Come per l'aggravante di clandestinità, non a caso dichiarata incostituzionale dalla Consulta, in fondo si tratta solo dell'attualizzazione del pensiero lombrosiano esteso agli immigrati. Il finto

atteggiamento compassionevole verso chi fugge da guerre e violenze sono due facce di una stessa medaglia che non pone mai l'immigrazione anche come una risorsa».

L'INTERVISTA Il capitano di fregata Mauro Panebianco: «Abbiamo segnalato anche cinque scafisti»

«Tutti i profughi stanno bene»

NAPOLI. «Abbiamo svolto le operazioni di soccorso con grande collaborazione dei migranti, fortunatamente tutto è andato per il meglio e posso assicurare che le condizioni di salute dei 323 profughi non dovrebbero destare preoccupazioni». Sono le parole rassicuranti del capitano di fregata Mauro Panebianco (nella foto) che ha spiegato l'importanza dell'operazione Mare Nostrum.

Quali sono le condizioni sanitarie dei migranti?

«Tutti i migranti sono stati recuperati dalla marina militare. Dopo esser stati soccorsi dal loro mezzo e portati sulla nostra imbarcazione sono stati sottoposti ad un primo screening dal sanitario di bordo per individuare eventuali malattie infettive. Considerando che hanno trascorso su questi gommoni alla deriva due giorni di mare, le condizio-

ni di salute posso definirle accettabili».

Sulla nave erano presenti gli scafisti?

«Sì, abbiamo segnalato cinque sospetti scafisti, grazie anche alla collaborazione dei migranti, che sono stati presi in consegna dalla Polizia locale. Non dimentichiamo che la nostra missione ha lo scopo anche di contrastare le attività criminose come nel caso degli scafisti».

I migranti come hanno interagito con l'equipaggio, ci sono stati momenti di tensione?

«Assolutamente no. Il gruppo è stato sistemato sui ponti, gli sono stati forniti acqua e cibo ed una parte dell'equipaggio si è occupato di intrattenere con dei giochi i bimbi, che fortunatamente godevano tutti di buona salute».

Cosa hanno segnalato i migranti?

«Ci hanno segnalato che scappano da una condi-

zione di vita disumana, indescrivibile e per cambiare il loro stile di vita sono disposti ad affrontare le peripezie del mare e i pericoli connessi alla traversata mettendo a serio rischio la loro vita».

Quali sono state le modalità di recupero?

«Nello specifico questi migranti sono oggetto di tre diversi soccorsi effettuati prima da Nave Foscarei, poi dalla Nave Fatan e al termine sono stati trasbordati su navi Scirocco per questioni operative. I migranti erano stipati su tre gommoni di dodici metri e per ogni gommonone c'erano circa cento persone. Ogni imbarcazione era munita di un singolo motore fuori bordo e tentavano l'attraversata dello stretto di Sicilia dalla costa africana in direzione nord. E da qui la nostra missione Mare Nostrum di soccorso per evitare altre tragedie in mare come quella di inizio ottobre». **GADE**

LA DENUNCIA Il comitato "Diritti Essenziali" chiede agenti della municipale appiedati per la sera. Rotta anche edicola votiva

Risse e bottigliate tra immigrati

La ribellione delle mamme di piazza Enrico De Nicola

NAPOLI. Quando il problema dell'alcolismo sfonda il muro della decenza e della sicurezza, allora si rischia la ribellione. È quanto sta avvenendo in piazza Enrico De Nicola, in piazza Carlo III e piazza Cavour dove la sera, in estate soprattutto, si ritrovano e si riuniscono slavi, cingalesi, nordafricani talvolta anche romeni, per mangiare qualcosa ma soprattutto per bere.

E nel bere si ritrovano, si riconoscono e si scontrano, lasciando tra le aiuole e sui marciapiedi tappeti di cocci di vetro.

Le mamme di Porta Capuana hanno alzato la voce. Si sono rivolte ai comitati, tra cui Diritti Essenziali, che ha raccolto le loro paure e la loro rabbia dopo che un bambino cadendo nel giocare a pallone si era ferito con un fondo di bottiglia. «La situazione sta diventando insostenibile - ha detto Antonio, portavoce del comitato - Il problema è che di sera, in queste zone, si ritrovano tantissime persone che non avendo soldi per andare in un bar, si svaiano comprando alcolici e bevendoli in strada. Le conseguenze sono devastanti sotto il profilo sociale e aberranti per quello civico».

L'uso smodato di alcol, che accomuna queste persone, sta contagiando anche molte donne che

sempre più numerose si uniscono ai vari gruppi etnici. «Sono soprattutto ucraine, badanti - ha confermato Antonio - È una cosa che avevamo notato. I soldi che guadagnano vengono per lo più spesi in sigarette e alcol».

Degenerare è questione di momenti. A volte basta una parola, un cenno frainteso per far scoppiare una rissa, come quella che ha visto semidistrutta la teca con il busto di San Gennaro, presa a bottigliate proprio

durante un alterco. Raccogliere un coccio, una bottiglia rotta e trasformarla in arma è un piccolo passo per chi è totalmente annesso dai fumi dell'alcol. Anzi, secondo residenti e commercianti, si tratta di scene consuete e di routine. «Chiediamo il monitoraggio appiedato di agenti della polizia municipale - ha concluso Antonio - anche di sera, in modo da scoraggiare questo genere di intemperanze».

Per arginare il problema, il Comitato Diritti Essenziali ha anche affisso un cartello in dodici lingue «dal napoletano all'orientale passando per l'arabo», con il quale si invitavano i frequentatori di piazza De Nicola a non lasciare bottiglie a terra. «Ma la

collaborazione è durata poco ed era soprattutto forzata da alcuni esercenti che ricordavano, soprattutto dai gestori dei bar, di non lasciare le bottiglie in strada. Poi con l'estate e la chiusura dei negozi la "sorveglianza" si è un po' allentata. Speriamo in settembre».

Alcuni rappresentanti del comitato hanno anche fatto il paragone con piazza Bellini, dove la Napoli culturale, si ritrova la sera davanti ad un buon bicchiere di vino o ad una birra artigianale. «Ma qui ci sono i bar, i contenitori e quando si sporca si solleva l'onda lunga della repressione. Da noi tutto questo non c'è».

VALERIA BELLOCCHIO

Sodano: a Bagnoli non vogliamo un commissario

- > Il vicesindaco contesta le scelte del premier Renzi
- > "Non è stato sbloccato un euro, i soldi già c'erano"
- > "I commissariamenti mi danno l'orticaria"

ANTONIO DI COSTANZO

PER quanto riguarda il metodo è disposto anche a subire un commissariamento capace di snellire le procedure, ma sul merito pone l'altolà che poi è il solito refrain: «Né un metro cubo in più di cemento né un metro quadro in meno di parco verde e qualsiasi decisione va presa insieme».

Tommaso Sodano, a 24 ore dalla decisione del governo di commissariare con un decreto la riqualificazione di Bagnoli, parla da vicesindaco e da assessore comunale all'Ambiente e mette sul piatto anche la sua esperienza passata da presidente della commissione Ambiente del se-

nato. I toni sono soft «perché dobbiamo ancora leggere il testo definitivo. Per ora circolano solo bozze», anche se sull'utilità del commissariamento si lascia sfuggire una considerazione che la dice tutta: «Quanto sento questo termine mi viene l'orticaria, pensando a quello che hanno causato i commissariamenti da queste parti».

Vicesindaco, Renzi vi ha espropriato Bagnoli per salvarla?

«Premesso che attendiamo il testo definitivo temo che, sulla base di quello che abbiamo letto, non ci saranno gli effetti sperati. Anzi, si rischia di imboccare una strada tortuosa e difficile visto che si vanno a

toccare anche le deleghe all'urbanistica, cosa che potrebbe aprire a una fase di ricorsi».

SEGUE A PAGINA III

“Su Bagnoli Renzi ha stravolto le regole

Il vicesindaco Sodano: “Il protocollo del 14 agosto che abbiamo siglato con il presidente del Consiglio va onorato. Il commissario non serve: se pensano di espropriare le competenze urbanistiche del Comune sarebbe un colpo basso”

<DALLA PRIMA DI CRONACA
ANTONIO DI COSTANZO

VEL'ASPETTAVATE la decisione di Renzi di affidarsi a un commissario?

«Sono sorpreso. Il 14 agosto abbiamo siglato un protocollo che avevamo sollecitato da tempo. Dovevamo scrivere un programma quadro che avesse come prima questione la bonifica e in secondo luogo andare a elaborare un disegno complessivo su Bagnoli anche con eventuali varianti. Il percorso è segnato, uno stravolgimento delle regole non serve e sicuramente non si potrà procedere senza il Comune. Le re-

gole democratiche e il ruolo delle istituzioni vanno onorati».

Perché il sindaco Luigi de Magistris non chiede di essere nominato lui commissario?

«Non ritengo che serva un commissario. Il termine commissario a me fa venire l'orticaria. Sono stati tra i maggiori responsabili di un sistema corruttivo e clientelare».

Allora lei contesta completamente la scelta di Renzi?

«Se dovesse arrivare un soggetto per velocizzare le pratiche burocratiche ben venga, mi potrebbe anche andar bene, ma se si pensa che arrivi qualcuno con

l'obiettivo di spalancare le porte alle mire speculative di qualcuno, questo non lo permetteremo mai. Sia ben chiaro».

Teme che ci siano lobby di potere a spingere?

«Andrebbe chiesto a Renzi. Le reazioni entusiaste di certi imprenditori e costruttori mi lasciano addosso una profonda inquietudine. È come se non vedessero l'ora di iniziare a cementificare

Bagnoli. Ma hanno fatto i conti senza di noi».

Non siete anche voi a voler accelerare per l'apertura dei cantieri?

«Sì, ma su quello che abbiamo stabilito e nel rispetto delle regole contro ogni mira speculativa. A noi preme che la bonifica venga rimessa al centro del progetto,

così come stabilito dal protocollo siglato a Ferragosto con Renzi che doveva portare a un programma quadro».

Si parla di tanto di commissariamento e di nuovi soggetti attuatori, ma i soldi ci sono?

«A tal proposito vorrei ricordare al ministro Gianluca Galletti che non è stato sbloccato un euro con questo provvedimento, visto che i 48 milioni per Bagnoli erano già a disposizione. In realtà erano quasi 100, ma il governo Monti ce ne ha tolti 50».

Lei è contrario al commissariamento ma in questi anni gli enti locali hanno brillato per inefficienza, basti pensare al fallimento di Bagnolifutura.

«Contesto questa affermazione. Non siamo stati di certo con le mani in mano e sulla vicenda di Bagnolifutura, prima o poi, bisognerà fare un po' di chiarezza. È singolare che il fallimento della stu avvenga per mano di Fintecna, soggetto creditore che però è anche il soggetto raggiunto da un'ordinanza sindacale del Comune che l'obbligava a procedere subito alla bonifica. Ed è anche curioso che la decisione di commissariare la riqualificazione arrivi dopo una delibera di giunta che avviava l'iter della modifica del Prg accelerando le procedure e dopo che a Ferragosto si è siglato un protocollo d'intesa con il premier per un programma quadro con la bonifica al centro del progetto. Se questo dovesse comportare un'espropriazione delle competenze del Comune in materia urbanistica sarebbe un colpo basso. Secondo noi i protocolli vanno onorati e rimaniamo alle parole di Renzi. Se poi c'è qualcuno che vuole mettere le mani sulla città troverà la nostra ferma

reazione».

Può chiarire quali dovrebbero essere i tempi per gli interventi?

«In tre mesi il governo dovrebbe chiudere l'iter e aprire, quindi, i cantieri nel 2015, ma è quello che avevamo esattamente concordato con il protocollo di Ferragosto».

E la colmata? Resta, va tolta o impacchettata? In questi anni abbiamo sentita ogni giorno una nuova.

«Questa è una delle questioni che ha bloccato la riqualificazione, ma ricordo che si tratta di un sito del ministero dell'Ambiente. Ho chiesto al governo di nominare una commissione di esperti internazionali per stabilire una volta per tutte qual è la soluzione migliore, se è meglio lasciare lì la colmata o rimuoverla».

Se alla fine dovesse davvero arrivare un commissario, cosa vi aspettate?

«Che agisca nel rispetto delle prerogative del Comune. Magari potrebbe essere una figura che ha la possibilità di lavorare 24 ore

al giorno alla realizzazione di un programma quadro. Il governo, però, avrebbe potuto seguire la procedura ordinaria, lasciandoci procedere. Si sarebbe raggiunto lo stesso obiettivo. Renzi avrebbe potuto nominare il commissario qualora non avessimo rispettato i termini, senza far venire meno le regole democratiche rispetto ai diversi ruoli istituzionali».

**“Senza di noi non si potrà procedere: ruolo delle istituzioni e regole vanno rispettate”
La bonifica va rimessa al centro del progetto: come fu stabilito nell'intesa con il premier**

De Magistris commissario? Questo termine mi fa venire l'orticaria

Confische alla mafia Ancora 30 miliardi di beni inutilizzati

L'agenzia stenta a decollare

Retrosцена

PALERMO

L'ultimo allarme sulla gestione dei beni confiscati alle mafie è arrivato all'inizio del mese scorso, nel momento in cui è stato stipulato un accordo per lo start up di impresa, realizzato nell'ambito del Piano giovani della Regione Sicilia, per adesso naufragato tra polemiche, dimissioni e rimozioni di dirigenti. Per quel che riguarda sequestri e confische, a segnalare che ancor oggi qualcosa non va era stato il direttore di Libera, l'associazione di don Luigi Ciotti, partner di questa intesa: «Ci sono ancora 2144 beni immobili confiscati che devono ancora essere assegnati dall'Agenzia ai Comuni - aveva detto Enrico Fontana - e 588 aziende di cui si deve definire il futuro».

Divisa tra polemiche e veleni, l'Agenzia, fino alla scorsa primavera diretta da Giuseppe Caruso, si ritrova ad avere un patrimonio di quasi 15 mila beni, 13 mila immobili e duemila aziende: valore stimato, con la necessaria approssimazione, trenta miliardi di euro, una manovra finanziaria, tre miliardi dei quali liquidi, cioè denaro contante o titoli. Non si tratta ovviamente di beni bloccati solo in Sicilia, dove pure c'è la maggior parte di attività o di immobili sottoposti a provvedimenti «ablativi» (5515, contro i 1918 e i 1811 di Campania e Calabria e i 1186 della Lombardia, che precede la Puglia): è tutta l'Italia ad essere interessata, ma nell'Isola ci sono aziende come quelle del gruppo di Michele Aiello, che da sole valgono 800 milioni. E Aiello è un personaggio che sta scontando 15 anni e mezzo dopo una condanna rimediata nello stesso processo in cui fu riconosciuto colpevole l'ex presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro, pure lui in cella, con l'accusa di essere stato una talpa della mafia.

Mille miliardi delle vecchie lire valgono i beni e le aziende del costruttore Vincenzo Piazza, divenuto ricco con gli affitti di scuole al Comune di Palermo e pron-

to a reinvestire il suo enorme capitale in varie regioni d'Italia, soprattutto in aziende agricole toscane. La gestione dei suoi beni (e non solo) ha creato non pochi problemi e suscitato polemiche tra Caruso e la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo.

È confiscato, e diventerà presto sede della stazione dei carabinieri di Palermo Uditore, anche un luogo-simbolo, la villa di Totò Riina, la sua ultima residenza da latitante, quella da cui uscì il giorno del suo arresto, il 15 gennaio 1993. Nello stesso complesso però ci sono quattro ville rimaste ancora «scheletri», mai rifinite. Lo stesso Fontana, nel siglare l'intesa con l'assessorato regionale alla Formazione e con Anci Sicilia, Avviso pubblico, Aci e Unicop, ha ricordato che in Sicilia Libera gestisce solo due beni confiscati e assegnati su 2096, e cinque in tutta Italia, su 5859. E proprio a Torino, che di don Ciotti è la città, ci sono tredici beni rimasti in carico all'Agenzia e non assegnati al Comune. Tra difficoltà di gestione (solo 30 sono i dipendenti dell'ente) e ipoteche e debiti che gravano sui beni, la disponibilità rimane spesso solo teorica.

[R. AR.]

LOTTA ALL'INQUINAMENTO

Tutela dell'ambiente, l'Arpac indice una riunione con 'S. Vitaliano Rinasce'

SAN VITALIANO (es) - Polemiche a San Vitaliano per la questione ambientale e i presunti rischi vissuti dalla cittadinanza, in virtù di una sostanza trovata *"appiccicata sui balconi delle case di alcuni residenti"*. Nonostante l'esposto inviato nei giorni scorsi al primo cittadino di San Vitaliano **Antonio Falcone**, il gruppo consiliare 'San Vitaliano Rinasce' continua a non ricevere alcuna spiegazione riguardo al Patto della Terra dei Fuochi, né tantomeno sulla possibilità di ricevere fondi dallo Stato o dalla Regione per la bonifica del territorio o per lo

screening sulla popolazione, cosa che sta accadendo invece nei comuni limitrofi. Sulla vicenda è intervenuta anche l'Arpac, che ha convocato il gruppo 'San Vitaliano Rinasce' per questa settimana. L'obiettivo è quello di intraprendere un'analisi della situazione e per pianificare i primi interventi da effettuare sul territorio comunale. *"Aspettiamo ancora un po' per saperne di più"*, hanno dichiarato i reponsabili del gruppo 'San Vitaliano Rinasce'. Il caso è nato dopo che **Pasquale Raimo**, capogruppo consiliare di opposizione, in un esposto

inviato al sindaco e ad altri rappresentanti istituzionali, politici e militari dell'Arma, ha chiesto di ottenere risposte circa un fenomeno che ha visto protagonisti molti cittadini, *"i quali si sono ritrovati su balconi e terrazze una strana sostanza appiccicosa e difficile da rimuovere"*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica, giochi e gite in bici baby Malazè ai Campi Flegrei

Escursioni in barca sul lago Miseno e visite in canoa a Bacoli sette giorni di divertimento sulle sponde del lago d'Averno

Francesca Cicatelli

Turismo baby a Napoli. Incetta di week-end di gioco con decine di iniziative (gratuite e non) destinate ai bimbi nel programma di Malazè Piccoli, l'evento arqueo-enogastronomico che si terrà nei Campi Flegrei dal 6 al 16 settembre e che riserva una vetrina tematica agli over 12. Tante le proposte offerte al Giardino dell'Orco, sulle sponde del lago d'Averno: gite in bici, escursioni in barca sul lago Miseno, visite in canoa a Bacoli e caccia al tesoro a Pozzuoli e Quarto. Si parte il 6 e il 7 settembre e si bisca sabato 13 e domenica 14 con le attività dell'associazione AgriGiochiAmo di Margherita Rizzuto. E allora pronti a sbizzarrirvi con Natura Sottosopra, pillole di scienza unite ad incursioni nel mondo delle bolle, per proseguire con Ludobus Artingio, il laboratorio di gioco che insegna le tecniche di autocostruzione dei passatempi. Chi ama le marionette non potrà perdere il laboratorio che insegna a costruirle, Melagioco. Ruotano intorno alla creatività anche Agri-

giochiamo, per una crescita consapevole della propria impronta nel mondo, e Mondo Creativo (Il mais - el maiz: laboratorio di cucina spagnola alle prese, la prima settimana, con la preparazione della tortilla), che approcciano alla terra e al rispetto della natura. Con le simpatiche Canaglie si impugnano ago e filo per un intenso e divertente laboratorio di cucito.

Per i ritardatari o per chi non ne ha mai abbastanza di giocare, domenica 7 settembre si riprende con Giocorto e Nintu e i 4 elementi, un format di AgriGiochiAmo sul tema della storia dell'agricoltura e della conoscenza dei quattro elementi che proietta i bimbi e i partecipanti in età neolitica, e in compagnia di Nintu (il primo bimbo agricoltore) mentre, grazie alla Fabbrica del divertimento, si va danzando con Pollok e suonando con Verdi. Si ripete sabato 13 settembre con in più le Ceramiche (laboratorio creativo Il Multimaterico per mettere le mani in pasta in varie argil-

le e sabbie da plasmare). Francesca Maraucci, con il format «Costruiamo il nostro erbario», dif-

fonderà l'arte delle piante secche mentre Rosario Sica, con L'ape mielina, avvicinerà i piccoli al regno suggestivo e un po' magico degli alveari. Il giardino dell'Orco con Spaventazè e Mondo Creativo coinvolge invece tutta la famiglia. Gran finale domenica 14 settembre, quando sono in programma «Il giardino

sonoro» e un'altra caccia al tesoro della volpe Sophia di Andrea Lucisano. Tutti composti, poi, per Galameo e il buon cibo (l'arte di fare un biscotto buono e sano) e per El color Rojo. Il Consorzio del pescato campano in Accademia dei giovani pescatori intratterrà il pubblico con coinvolgenti racconti del mare fino allo spettacolo teatrale per adulti e bambini, a partire dalle 18,30: «Uccelli quasi senza parole» di Mimmo Grasso e Massimo Meraviglia.

Perché risanare la Circum non è un'impresa da pazzi

Pietro Gargano

Caro Prefetto, caro Questore, ci tocca ripeterci. Il Mattino l'ha già fatto spesso ma ora sono arrivati i numeri del disastro della Circumvesuviana. Uno sfregio vandalico ogni due giorni, un'aggressione ogni tre (nel mirino entra spesso il personale viaggiante). E paradossalmente gli assalti sono cresciuti con l'aumento delle corse e dei tentativi di maggiore controllo.

Danni enormi, stazioni esposte alla furia dei teppisti e allo spaccio di droga, furti a raffica, perfino un neonato abbandonato in una carrozza e una senzatetto bislacca ad accogliere i viaggiatori al capolinea di Porta Nolana nell'indifferenza dei servizi sociali. Cifre e fatti da ultimo mondo, eppure la linea conduce a Ercolano, a Pompei, al Vesuvio: a meraviglie del pianeta. Stacchi un biglietto e parte l'odissea per chi viaggia, per chi lavora, per chi vorrebbe godersi una vacanza senza brividi. In questo scenario da incubo, crollano le speranze di sviluppo del turismo, invocato da sempre per riassetare i conti pubblici.

Riversare ogni responsabilità su bande di ragazzini squinternati oramai appa-

re riduttivo. Non è lecito dubitare dell'impegno delle forze dell'ordine, eppure la moltiplicazione degli episodi di violenza sta lì a dimostrare che esso si rivela insufficiente a garantire la sicurezza, nell'attuale proporzione delle forze in campo. Allora, nell'immediato, bisogna rafforzare la presenza costante di poliziotti e carabinieri.

Partendo da un presupposto: la questione non è locale, non può essere lasciata alla sola Regione Campania; o a un consorzio di sindaci che raccattino risorse per un sistema di vigilanza privata; o, meno che mai, a chi invoca ronde di cittadini di stampo leghista. Il problema investe il Paese. Una ferrovia che porta a Ercolano, a Pompei, a Oplonti, al Vesuvio, alle ville del Settecento, non può essere la peggiore d'Italia, come indica la classifica di Legambiente. È un biglietto da visita, molti ministri - a partire da quello dell'Interno - dovrebbero tenerne conto. Finora, quando si è pensato di ricorrere perfino all'esercito, la risposta è stata raggelante: un sindacalista con le stellette ha detto va bene, però in cambio di sconti sui titoli di viaggio.

Innanzitutto maggiore sicurezza da subito, dunque. Poi, rimessi in sesto i conti

dell'azienda, si potrà pensare al resto. A un sistema efficiente di telecamere per individuare i violenti e colpirli con severità. A tornelli per consentire il passaggio solo a viaggiatori muniti di titolo di viaggio, con successivi controlli più severi e frequenti. A rinnovare il parco macchine che è da antiquariato, l'età media dei treni è di ventisei anni. A velocizzare i tempi di percorrenza. A garantire una manutenzione finalmente ordinaria, con pezzi di ricambio non più riciclati.

Disse Giulio Andreotti: «I pazzi si distinguono in due tipi: quelli che credono di essere Napoleone e quelli che credono di risanare le Ferrovie». A proposito della Circumvesuviana, si spera che avesse torto.

MAPPE

Questo non è un Paese per giovani

ILVO DIAMANTI

TEMO che l'immagine di Renzi cominci a risultare inadeguata per raffigurare il Paese. Troppo "giovane" e "giovanile". Troppo spavalda e, perfino, esagerata. Rispetto a un Paese che sembra viaggiare — e guardare — in direzio-

ne contraria. Cioè, verso il passato. Perché l'Italia mi sembra un Paese sempre più rassegnato. Che ostenta un ottimismo triste, attraversato da rabbia diffusa.

SEGUE A PAGINA 23

QUESTO NON È UN PAESE PER GIOVANI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ILVO DIAMANTI

È UN Paese di pensionati, con tutto rispetto per chi la pensione se l'è guadagnata, dopo anni e anni di lavoro. Però, è difficile non rilevare le tensioni continue intorno al sistema pensionistico. Dal punto di vista sociale e politico. Perché l'età di accesso alla pensione si è "allungata", per contenere il costo della previdenza pubblica, in una società sempre più vecchia. Dove i pensionati sono oltre 7 ogni 10 occupati. Ma, in questo modo, l'ingresso nel mercato del lavoro per i più giovani si è ulteriormente ristretto.

Così la generazione dei padri — e, talora, dei nonni — sessantenni vorrebbe andare in pensione. Ma non ci riesce. Neppure quando il governo, come ha fatto nelle scorse settimane, lo prevede. Ad esempio: per gli insegnanti (cosiddetti "quota 96". Che a 61 anni abbiano maturato 35 anni di contributi. Perché, dopo l'annuncio, si scopre che non ci sono le coperture, le risorse. Un po' com'è avvenuto per gli "esodati". Un'invenzione linguistica. Partecipio passato di un verbo che non c'è. Coniato per significare quelle persone sperdute, in "esodo" verso la pensione. Ma rimasti per strada. Pre-pensionati senza pensione. A causa di imprevisti legislativi. Esistono ma non si vedono. Sono "pensionandi". In attesa che lo Stato trovi le risorse per "pensionarli" davvero, dopo la chiusura anticipata del rapporto di lavoro, negoziata con l'impresa.

D'altronde, l'Italia è un Paese schiacciato dalla spesa pubblica. Dal debito pubblico. Nonostante che il pubblico impiego sia in costante calo. Il 7% in

meno negli ultimi 5 anni. Ma circa il 20%, per quel riguarda gli statali. Con l'esito, paradossale, che la spesa pubblica non è calata. Al contrario. Perché, come ha annotato Tito Boeri, alcuni giorni fa su queste pagine, «gli stipendi pubblici in meno si sono trasformati in pensioni in più da pagare, sempre a carico del contribuente».

Questo Paese di esodati, pensionandi e aspiranti pensionati, come può avere e, prima ancora, "immaginare" il futuro? Al massimo: il presente. Ma, più facilmente, il passato prossimo. Nell'Italia di oggi, nonostante Renzi, il futuro: è ieri. Al massimo, stamattina. D'altronde, non per nulla, questo Paese per vecchi, come io stesso ho rilevato altre volte, sta perdendo e ha già perduto i suoi giovani. Che sono pochi e sempre di meno, visto che i tassi di natalità, in Italia, sono fra i più bassi dell'Occidente. Mentre i tassi di occupazione giovanile scendono e quelli di disoccupazione crescono continuamente.

I giovani: sono "esodati" anche loro. Visto che si contano circa due milioni di Neet, un altro neologismo per significare una popolazione fuori dalla scuola e dal lavoro. Dunque, anch'essa sperduta. Tra le pieghe dell'impiego temporaneo e informale. Protetta dalle famiglie, che offrono loro un ancoraggio, in attesa di una stabilità imprevista e imprevedibile. I giovani. Se ne vanno dall'Italia, se e quando possono. Sempre più numerosi. In particolare, durante i corsi di laurea. Utilizzano l'Erasmus, programma che prevede alcuni mesi di studio presso università straniere in convenzione con quelle italiane. Ma poi, dopo la laurea, ripartono di nuovo. Proseguono

la loro "formazione" in altre università straniere. E spesso trovano impiego. Altrove. Perché l'Italia è un Paese di pensionati dove i giovani "esodano". Soprattutto i "laureati". Chiedono sempre meno. Il 20% della popolazione fra 25 e 34 anni. Cioè, la metà della media Ocse. D'altronde, il saldo fra giovani laureati che escono e vengono, in Italia, è negativo (—1,2%, secondo un Rapporto di Manageritalia). Il peggiore della Ue.

Così, siamo diventati un paese di vecchi, attraversato da inquietudini e paure. Perché, quando si invecchia, crescono e si diffondono anche le paure. E ci si difende dagli altri, chiudendosi in casa. Guardando tutti con crescente sospetto. In Italia, più di due persone su tre diffidano di chi hanno di fronte (Oss sulla Sicurezza, Demos-Oss. Pavia-Fond. Unipolis). Perché ci potrebbero "fregare". In particolare, preoccupano — e spaventano — gli stranieri che affollano l'Italia, in numero crescente. Perché sono tanti, sempre di più, quelli che arrivano. Con ogni mezzo. In particolare, dal Nord dell'Africa. Non per "piacere", ma spinti da paure ben più immediate e drammatiche delle nostre. Le guerre, la fame, i conflitti. Fuggono dal loro mondo che è lì, a un passo dal nostro. E intraprendono viaggi brevi ma, spesso, infiniti. Perché finiscono in modo tragico. In fondo al mare. Ai nostri mari che assomigliano a cimiteri liquidi, dove si depositano, a migliaia, i corpi di migranti che tentano di scavalcare il muro che li separa da noi. Il Mare No-

strum che ormai è divenuto un Mare Mostrum. Quel tratto di mare: è un muro, una barriera. Costruita con le nostre paure, per difendere la nostra solitudine, la nostra vecchiaia infelice. Per coltivare la nostra indifferenza.

Noi, l'estremo confine d'Europa. Ultima frontiera di una civiltà senza più civiltà. Senza più pietà. Senza più futuro. Perché se fai partire i tuoi giovani (più qualificati) e tieni lontani quelli che vorrebbero entrare, dal Sud ma anche dall'Occidente, i poveri e i disperati, ma anche i più istruiti e specializzati: che

futuro vuoi avere? Al massimo un passato. Sempre più incerto, anch'esso. E annebbiato. Come la memoria.

Per questo la rappresentanza, o meglio, la "rappresentazione" offerta da Renzi, oggi, mi appare inadeguata. Troppo giovane e giovanile. Troppo giocosa. Rispetto al Paese: rischia di proporre uno specchio deformante. Difficile predicare la "crescita" se siamo in "declino" — demografico. Se i giovani sono pochi e quando possono se ne vanno. Non basterà, di certo, un gelato a farli rientra-

re. Né a farci ringiovanire tutti. Più facile, piuttosto, che lui, il premier, rispecchiandosi nel Paese, invecchi presto.